

Omelia Giovedì Santo (14 aprile 2022)

Anche se il mio volto non riesce a trasmetterlo, in realtà io sono oggi molto felice nel vedere accanto a me, da una parte Don Franco e dall'altra Don Lorenzo. Mi sembra di poter vedere in una sola immagine tutto il tempo che scorre: ciò che è stato (attraverso il buon don Franco), ciò che è oggi ed è di passaggio, e ciò che sarà ancora domani (attraverso don Lorenzo che ha ancora tutta la vita davanti). Posso vedere, in questa immagine, il volto del Popolo di Dio in cammino. Proprio come nelle letture che abbiamo appena ascoltato, le quali ci hanno raccontato ciò che era stato con Mosè e Aronne, ciò che era in quel momento con Gesù e i suoi, e ciò che sarebbe stato dopo con le parole di san Paolo. «È la rappresentazione fisica della chiesa in cammino», ha detto il vescovo ieri sera.

Io, loro due, voi tutti..., siamo parte del popolo di Dio che cammina, che vive il suo viaggio e la sua avventura della santità.

Oggi è l'occasione buona nella quale ciascuno di noi può domandarsi: in questo viaggio, io, a che punto sto? I miei compagni di viaggio a che punto stanno?

Per aiutarci a rispondere possiamo fare una semplice considerazione, che ci aiuta anche a collegarci al cammino fatto in questa quaresima, un cammino di misericordia.

Da che esiste l'uomo, sappiamo che per camminare servono essenzialmente due cose: piedi buoni e un nutrimento sano. Puoi avere tutta l'attrezzatura del mondo, ma viene il momento in cui puoi contare solo sui tuoi piedi. Così come puoi avere tutte le motivazioni possibili, ma ad un certo punto hai bisogno di sostentamento, di mettere qualcosa sotto i denti o le forze vengono meno.

Iniziamo dai piedi. Se penso al cammino del Popolo di Dio nel corso dei secoli, quanti piedi sono stati lavati! E sempre con il divieto assoluto di alzare lo sguardo oltre il ginocchio. Domenica scorsa ci siamo ricordati che il cammino della misericordia in questa quaresima non lo abbiamo fatto noi, ma lo ha fatto Gesù: è cresciuto in misericordia, l'ha

allargata sempre di più. Ora questa misericordia lo porta a chinarsi ai nostri piedi. Ci siamo domandati ogni domenica non tanto se siamo capaci di misericordia – questo ce lo chiederemo a Pasqua – ma piuttosto se siamo disposti a ricevere misericordia. Ora non ci domandiamo se siamo capaci di lavarci i piedi gli uni gli altri, questo viene dopo, ma se siamo disposti a farci lavare i piedi. Ricevere misericordia è più impegnativo che dare misericordia, perché puoi anche amare senza comprometterti più di tanto, ma non puoi essere amato senza che questo non ti smuova qualcosa e ti interroghi. E poi, amare dipende da te, ricevere amore dipende dall'altro, e l'altro non hai potere di controllarlo. Non è forse questa la grandezza e il valore di ogni matrimonio? Dare all'altro potere su di te! Questo è amore vero! Oggi ci viene chiesto di dare a Dio il potere di amarci; e se non lo facciamo allora il comando di lavarci i piedi e di servirci resterà sempre e solo un comando da eseguire di malavoglia, e non diventerà mai un dono e una grazia capace invece di cambiare il cuore. Come diceva qualcuno: «Noi non abbiamo ricevuto soltanto il comando di lavarci i piedi e di servirci: abbiamo ricevuto la grazia di poterlo fare». (Cantalamesa)

Ma perché Gesù ogni volta ci chiede di fare come lui, di essere come lui? Non è che per caso ci ha un po' sopravvalutato? No di certo! Come sappiamo Gesù si è fatto come noi (nel Natale), ma per fare noi come lui (nella Pasqua). Una cosa sola! Sempre come ci siamo ricordati domenica: «Ecco fino a dove è salita la misericordia di Dio: non solo fino a darci tutto sé stesso, ma fino a prendere tutto noi stessi».

Ci basta pensare all'Eucarestia e al nutrimento che essa rappresenta per il nostro cammino. Passiamo allora al nutrimento. Secondo una felice espressione del Papa: «L'Eucarestia è il pane del cammino, non il cibo dei perfetti». E con questo non si intende dimenticare – come purtroppo molti sbagliando fanno – che ci sono delle condizioni per ricevere la comunione, ma piuttosto ricordare che il pane, il nutrimento, serve per il cammino, e il cammino lascia intendere che nessuno è già arrivato, nessuno è perfetto, e quando saremo arrivati il pane non servirà più. Ciascuno cammina a misura del passo che può compiere: non si può

chiedere a uno zoppo di correre, né a un cieco di non andare a tentoni. Prima di preoccuparsi della questione tra mani e bocca per ricevere l'Eucarestia, forse vale la pena di preoccuparsi della questione tra misericordia e giudizio inflessibile. Ma dove si vede che Gesù nell'Eucarestia ci fa una cosa sola con lui? Lo riascolteremo tra poco, come lo ascoltiamo tutte le domeniche, ma senza mai la dovuta attenzione. Nella preghiera eucaristica, quella che consacra il pane e il vino, l'invocazione allo Spirito Santo perché operi questa trasformazione, non è una, ma sono due: una sul pane e sul vino, perché diventino il corpo e sangue di Gesù, e una su noi, perché diventiamo un solo corpo e un'offerta a lui gradita, ed è lo stesso e identico Spirito Santo e anche nella stessa dose. «Ci sono due corpi di Cristo sull'altare: c'è il suo corpo reale e c'è il suo corpo mistico che è la Chiesa». (Cantalamessa). Altrimenti perché mai il vangelo di Giovanni avrebbe sostituito il racconto della prima eucarestia con il racconto della lavanda dei piedi? Se per camminare mi serve il nutrimento del corpo di Cristo, non devo e non posso dimenticare che quel nutrimento è anche l'altro che cammina accanto a me! Ce lo domanderemo tra poco, durante il momento di adorazione: a quel corpo di Cristo che è la chiesa, io voglio bene? Non a una chiesa ideale, perfetta, splendente; ma a questa chiesa, imperfetta perché in cammino, una chiesa di discepoli e non di supereroi, come ci ricorderemo domani. Non posso dire di amare il corpo perfetto e risorto di Cristo nell'eucarestia, se non amo e servo il suo corpo imperfetto e in cammino che è la chiesa.

Piedi buoni e nutrimento sano, questo ci serve per camminare.

I piedi ce li rende buoni lui; e sempre lui fa di noi il nutrimento per l'altro. Domandiamoci se siamo disposti a questo, perché l'acqua che oggi scorre sui nostri piedi, domani diventerà sangue sul nostro volto.

Il cammino della misericordia che Gesù compie per noi, domani raggiungerà il culmine, fino a poter dire «Tutto è compiuto». Dopo toccherà a noi, toccherà a noi compiere questo cammino di misericordia, ma solo nella misura in cui, in questa quaresima, siamo diventati il contenitore di tanta misericordia.